

## Il Consiglio Pastorale si racconta

“Vino nuovo in otri nuovi”. Siamo partiti da questa immagine del Vangelo per avviare, sabato scorso, le riflessioni del Consiglio Pastorale unitario.

L'otre può essere paragonato a una struttura (la nuova Comunità Pastorale); il vino è il cuore, che deve entrare in quella struttura e plasmarla. Però il vino non si fa dagli otri, ma dalla vite, che è Gesù (“Io sono la vite e voi i tralci”): è lui a fare nuove tutte le cose.

Ecco, la Comunità Pastorale sta sforzando il cuore a produrre un vino nuovo. Nell'incontro di sabato 9 abbiamo messo a fuoco il tema della formazione, emerso già in più occasioni e anche nelle recenti assemblee parrocchiali dell'autunno.

Quali linee-guida immaginare per rinnovare (ecco il vino nuovo) la formazione cristiana nelle nostre parrocchie (gli otri)?

Formarci: come, perché?

La mattinata del 9 novembre ha prodotto tante riflessioni; spunti che ora rielaboreremo e riporteremo nel prossimo Consiglio del 3 febbraio. Ne riassumo qui alcuni.

Il primo: il mondo di oggi, così cambiato, suscita smarrimento e senso d'inadeguatezza. Siamo davanti a sfide nuove; dobbiamo pensare e formarci in modo diverso dal passato. Solo così riusciremo a dialogare con i 30mila che abitano il nostro quartiere e non mettono piede in chiesa.

Il secondo: dovrà essere una formazione non teorica, ma capace di toccare i vissuti delle persone. Tra la fede e la vita reale si avverte spesso una distanza che va colmata.

Dobbiamo confrontare la fede con la vita: cos'ha da dire il Vangelo alla nostra esistenza quotidiana? Altrimenti la formazione rimane intellettuale e non incide.

Il Terzo: vale la pena di adottare lo stile dell'ascolto e della condivisione: ci sembra il più promettente, in un tempo in cui nessuno più si ascolta e regna l'indifferenza.

La comunità cristiana come spazio di ascolto e accoglienza, è un'immagine molto promettente. Solo la relazione può far nascere, nei trentamila, domande e bisogni.

Finora ho elencato delle modalità. Prima c'è un bisogno di fondo: avvertiamo un senso d'incompletezza; vorremmo essere più completi come credenti e come persone.

La fede in Gesù di Nazaret ci aiuta a riscoprire le ragioni profonde della vita.

È un riferimento decisivo. Infine: come accostare chi è sulla soglia delle nostre chiese, o lontano anche da quella soglia? Ci serve competenza, non improvvisazione.

Tomeremo a ragionare su questi punti. Se avete qualche suggerimento, qualche riflessione fatevi avanti. Parlatene a chi è nel Consiglio o a noi sacerdoti: il contributo di tutti è prezioso.

Grazie

Don Davide